



giornali chiamano da casa, «il sindaco ha chiesto l'esercito». Rabbia e sconcerto, Gaetano, che è al blocco dei binari: «A Genova il sindaco Vincenzi stava a farsi dare le mazzate insieme agli operai». Non è retorica, dice Giovanni Maresca: «Castellammare e il cantiere sono un binomio inscindibile, quasi duemila famiglie (639 i dipendenti di Fincantieri, 1839 quelli dell'indotto) senza lavoro su 72.000 abitanti, sono un colpo a tutta la città e il sindaco dovrebbe essere con noi e dire cosa vuole fare». Invece il sindaco si accoda al ritornello nazionale elettorale contro le frange violente. Rappresenta la contrapposizione con i commercianti, ma - a parlare con i citta-

no dopo. Caffè, sigarette e poco cibo tengono i nervi a fior di pelle, anche se per ora l'autocontrollo è grandissimo e l'analisi senza tentennamenti: «Questo è il risultato del governo della Lega Nord», Vincenzo ironizza: «Bossi vuole i ministeri al Nord e Tremonti fa quadrare i conti sulla nostra pelle». Sono anche andati a dire la loro a Berlusconi, alla fiera d'Oltremare, alla manifestazione in sostegno di Lettieri: «Eravamo più noi fuori a contestare che la gente dentro», «Berlusconi si è lamentato, la prossima volta, invece di questi ragazzi, fatemi trovare delle ragazze pon pon». «Ho avvicinato l'onorevole Cosentino, mi ha risposto che lui di Fincantieri non ne sa niente».

Alessandro Pagano, Fiom nazionale, sottolinea che la battaglia è di tutto il sindacato unito ma per gli operai la geografia non è una variabile indipendente, Marghera, Monfalcone, Trieste nel Nord Est, Ancona lavora con loro, in Liguria i cantieri sono a 50 chilometri di distanza e Marta Vincenzi, sindaco di Genova, ha già indicato la strategia del «ribaltamento a mare del cantiere di Sestri», Significa tre anni di sospensione poi il lavoro riprenderà. È qui, a Sud, che le cose vanno molto male, «i progettisti sono già stati trasferiti a Trieste - riflette Andrea Di Martino, di Sel - e senza progettisti non si assembla una nave, per questo non credo alla vecchia promessa di 12 pattugliatori da produrre a Castellammare».

Chiusura, la parola pronunciata ufficialmente è stata una mazzata che ha fatto piangere, allarmare i bambini a scuola, riempire le piazze di madri e figlie. Fortissima anche la preoccupazione della Chiesa. Monsignor Bregantini, Presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro: «La rivolta è il simbolo di una rabbia che c'è nel cuore della gente e che non è più contenibile». Ma non è stata un fulmine a ciel sereno. È da due anni che la vertenza è aperta, due anni durante i quali la Regione non ha battuto un colpo, durante i quali il sindaco tranquillizzava: «Ho la linea diretta con Tremonti». Ecco, appunto, chiede Armando Uvale, tubista, che da vent'anni lavora in una ditta dell'indotto, «Tremonti è il titolare dell'azienda, perché Fincantieri dipende dal ministero del Tesoro. È d'accordo con l'Ad Bono e la decisione della chiusura?».

Da Roma arriva il comunicato aziendale: «Il Piano non è prendere o lasciare». Il sindacato lo ha respinto in toto. Appuntamento il 6 giugno, dopo il tavolo con il governo convocato il 3 giugno. La mobilitazione continua. ♦



La lettera dell'amministratore delegato di Fincantieri, Bono

Quando Romani e Bono garantivano il futuro dei cantieri

Nella lettera dell'ad di Fincantieri al sindaco di Genova e nelle parole del ministro dello Sviluppo le rassicurazioni sulla continuità della produzione. Poi la sorpresa

Il caso

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Oggi è a rischio chiusura, ma fino a due settimane fa sembrava che lo stabilimento Fincantieri di Sestri Ponente, Genova, potesse avere un futuro.

Così pare leggendo due lettere del 13 maggio 2011: la prima è dell'amministratore delegato del colosso navale, Giuseppe Bono, che giustifica al sindaco di Genova la sua assenza al tavolo per il rilancio del sito. La seconda è firmata dal primo cittadino del capoluogo ligure, Marta Vincenzi, ed è indirizzata al ministro dello Sviluppo Paolo Romani.

In entrambe le lettere si fa riferimento alla possibilità di chiudere l'accordo di Programma preparato dagli enti locali, con il governo e l'azienda, per riconvertire il cantiere navale: il progetto prevedeva «la realizzazione della nuova piattaforma a mare» per adeguare il sito alle esigenze produttive. Per realizzarlo, ha spiegato il primo cittadino genovese Vincenzi, nel decreto Milleproroghe sono stati stanziati 71 milioni di euro. Quindi a due settimane dall'annuncio dei

2.551 esuberanti, mancava solo la convocazione del tavolo tecnico per chiudere la partita. Ma non è mai arrivata. Il sindaco l'ha sollecitata, sostenendo nella sua lettera al ministro che «l'accordo costituisce un pre-requisito indispensabile per la prospettiva di sviluppo del settore a Genova. È quindi opportuno che sia portato a conclusione, secondo un percorso autonomo rispetto a quello più complessivo relativo al Piano industriale Fincantieri».

A queste parole è seguito il silenzio, rotto solo due giorni fa dalla pubblicazione del piano taglia e chiudi. Ieri il ministro Romani ha assicurato che «fino a quando non saranno attuati impegni concreti e condivisi di riconversione delle strutture interessate maggiormente alla crisi non ci sarà da parte nostra avallo a licenziamenti o tagli dell'occupazione». Eppure, non da ieri ma da tempo «il governo è fortemente impegnato a garantire una riorganizzazione della cantieristica italiana. Con particolare attenzione ai problemi di riposizionamento aziendale ed industriale e di riqualificazione produttiva degli stabilimenti liguri». Era il 16 febbraio. Così rispondeva lo stesso titolare dello Sviluppo ad un'interrogazione parlamentare sul futuro di Fincantieri a Genova e nella Regione. ♦

SCIOPERA SESTRI

Due ore di sciopero domani da parte dei dipendenti dello stabilimento Fincantieri di Genova-Sestri Ponente. Lo hanno annunciato le organizzazioni sindacali Fim, Fiom e Uilm.

dini nei negozi - la città è preoccupata tutta per l'ennesima botta a chi vive di lavoro. C'è stata, nel corteo del mattino, tensione davanti a una profumeria di via Nocera. «Ma quello - denunciano gli operai chiamando a testimoni i poliziotti - è uscito con la pistola». Non è casuale il richiamo al passato borbonico, come purtroppo non è probabilmente casuale che il busto di Garibaldi sia finito in un wc del Municipio, anche se in molti, nelle pacifiche barricate che chiudono la città, avrebbero preferito che lì dentro «ci finisse qualcun altro»: a testimoniare il disincanto per la storia unitaria c'è il desolato paesaggio di archeologia industriale che deturpa il lungomare, ruderi di fabbriche abbandonate si alternano a cassonetti stracolmi di immondizia. Annamaria Maiello, consigliere di maggioranza (gruppo misto) che è al presidio al comune in solidarietà con gli operai: «Questa città sta chiudendo». E fa l'elenco: «Avis, officina di riparazione delle ferrovie, ha chiuso, i lavoratori delle Terme sono creditori di cinque mesi di stipendio, stessa situazione all'Acetosella, acqua minerale, dove lo stipendio è in ritardo di un mese, niente corsi di formazione per i trenta esuberanti del porto commerciale».

Da lunedì, quando la parola chiusura è stata ufficialmente pronunciata chiudendo a tutti la bocca dello stomaco, a Castellammare non si dorme: presidi anche notturni, assemblee alle cinque di mattina e a sera, per decidere il da farsi il gior-